



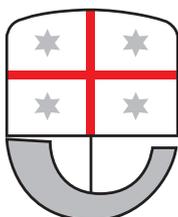
**ASSOCIAZIONE MARCO ROSSI**

## **ATTI INCONTRO DI STUDIO**

**VENERDI, 27 GIUGNO 2014  
AUDITORIUM TEA BENEDETTI**

# **STORIA DI SCIARBORASCA**

**Iniziativa della Associazione Marco Rossi di intesa  
con V.S.P. Croce d'Oro Sciarborasca con il patrocinio della  
Regione Liguria e del Comune di Cogoleto**



**REGIONE LIGURIA**

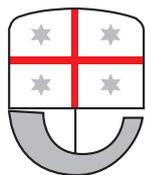


**COMUNE DI COGOLETO**



**V.P.S. CROCE D'ORO**

**Documento del Millenario di Cogoleto  
Agosto 2014**



REGIONE LIGURIA



COMUNE DI COGOLETO



ASSOCIAZIONE MARCO ROSSI



V.P.S. CROCE D'ORO  
SCIARBORASCA

# **Programma Incontro di Studio**

## **STORIA DI SCIARBORASCA**

### **Saluto**

**Sindaco di Cogoleto Prof. Anita Venturi**

**Assessore alla Cultura Prof. Giorgio Bisio**

### **Introduzione**

**Associazione Marco Rossi: Dott. Nicola Rossi**

### **Testimonianze**

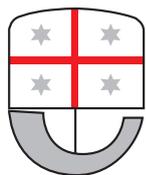
**Abitanti di Sciarborasca**

### **Testimonianze diverse su Sciarborasca**

### **Conclusione**

**Sig. Vittorio Obinu, V.P.S. Croce d'Oro**

**Dott. Rimma Del Vivo, Associazione Marco Rossi**



REGIONE LIGURIA



COMUNE DI COGOLETO



ASSOCIAZIONE MARCO ROSSI



V.P.S. CROCE D'ORO

## Storia di Sciarborasca

**Atti dell'incontro di studio tenuto: Venerdì, 27 giugno 2014 a Sciarborasca nell'Auditorium Tea Benedetti. Una iniziativa culturale, organizzata dalla Associazione Marco Rossi, insieme con la Croce d'Oro di Sciarborasca. La manifestazione, ha ottenuto il Patrocinio della Regione Liguria e dell'Amministrazione Comunale di Cogoleto.**

### Saluto

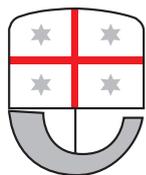


**Prof. Anita Venturi, Sindaco Cogoleto**

Grazie mille, dottor Rossi. Buona sera. Fin ora le vostre iniziative hanno riguardato: storia di Cogoleto, le Fornaci, la Tubi Ghisa, la Storia di Lerca e oggi parleremo di Sciarborasca e poi cosa manca ancora? Ci manca Prato Zanino e la Storia dell'ex Ospedale Psichiatrico, che ci ha promesso. A questi convegni abbiamo avuto sempre tanta gente, tanti ospiti e anche rappresentanti del Consiglio Comunale. Abbiamo parlato di Cogoleto nel 1943, di come erano gli abitanti e le loro abitudini durante la seconda guerra mondiale; e di quella piccola bambina che si era salvata sotto la culla nella casa bombardata. Anche a Lerca abbiamo avuto un folto pubblico, come anche stasera. Noi vi ringraziamo perché vediamo che la voglia di sapere c'è da parte di tutti. Tutti, cominciando dai bambini che ascoltano volentieri parlare i nonni della storia della famiglia, e di cosa facevano quando erano giovani. Come è bello constatare che i grandi hanno piacere di raccontare le loro memorie. Quindi come al solito sono molto grata alla Associazione Marco Rossi che riesce con passione e impegno a mantenere viva la memoria sugli avvenimenti che nel tempo hanno interessato Cogoleto e il suo territorio di questo desiderio di portare avanti la cultura del nostro paese e per questo ringrazio profondamente Nicola Rossi e i suoi collaboratori. Credo che ci voglia un grande applauso. Grazie di tutto!



Sciarborasca.



REGIONE LIGURIA



COMUNE DI COGOLETO



ASSOCIAZIONE MARCO ROSSI



V.P.S. CROCE D'ORO



**Prof. Giorgio Bisio, Assessore Cultura**

E' sempre un piacere per me collaborare con voi, la passione e l'impegno che trasmettete è un esempio e per questo ci tengo a ringraziarvi. Questa manifestazione segue di alcuni mesi quella che è stata organizzata sulla storia di Lerca. Ritengo sia stato giusto affrontare il discorso culturale delle diverse frazioni di Cogoleto. Penso che parlando di Sciarborasca, si debba considerare questo paese come un'aula a cielo aperto. Chiunque voglia insegnare ai figli che cosa è l'ambiente, come rispettarlo, come conoscere la natura può, anzi deve venire a Sciarborasca e le cose si vedono e si comprendono subito quasi senza cercarle. D'altronde siamo al confine con uno dei più bei parchi d'Italia, il Beigua, dove sono rappresentati tanti tipi di vegetazione e animali di specie diverse: chiunque abbia voglia di sensibilizzare i propri figli in materie ambientali, a Sciarborasca ha il terreno facilitato per la moltitudine di esempi da vedere. Io spero che le nostre scuole approfittino di queste splendide opportunità presenti a Sciarborasca, so che già tante scuole lo fanno. Questo mi sembra il messaggio importante che si debba dare ai giovani insegnando la cultura del territorio, di grande importanza in una società a volte un po' superficiale. Se si parla di cultura di Sciarborasca, non si può prescindere dal parlare della Casa contadina. Come voi sapete, è stata chiusa per un po' di mesi. Poi l'Amministrazione Comunale ha operato fortemente per riaprirla e per far capire quanto sia importante preservare le nostre tradizioni, gli antichi mestieri, la realtà contadina. Noi, adesso, siamo presso la Sede della Croce d'Oro, che oltre alle tante belle cose che fa, lancia forti messaggi ai giovani: sulla cultura dello stare insieme, sulla cultura di cooperare, sulla cultura del volontariato. Sono messaggi veramente importanti. Quindi ben venga la storia di Sciarborasca, perché abbiamo ancora una volta la possibilità di approfondire la storia di tutti noi e della nostra cultura. Grazie!



Pratorotondo antica.



REGIONE LIGURIA



COMUNE DI COGOLETO



ASSOCIAZIONE MARCO ROSSI



V.P.S. CROCE D'ORO  
SCIARBORASCA

## Introduzione



**Dott. Nicola Rossi**

Prima di dare avvio ai lavori della serata, devo ringraziare ancora la Croce d'Oro e il suo presidente Vittorio Obinu per l'ospitalità e la decisiva collaborazione. Un ringraziamento anche al signor Baci Giusto, presidente del Bedale, per la documentazione fornita. Devo ringraziare inoltre, Mario Cattani per il supporto fornito in merito agli aspetti organizzativi e di ricerca.

Iniziamo i lavori di questa serata, mostrando un paio di filmati, esito delle ricerche, sulla "Storia Antica di Sciarborasca" il primo filmato, e sulla "Parrocchia di Sciarborasca" il secondo. La raccolta dei dati è stata condotta principalmente presso l'Archivio di Stato e la Biblioteca Berio di Genova, nonché presso la Biblioteca della Diocesi di Savona. I filmati sono stati realizzati sulla base di una documentazione affidabile, che risale ai periodi citati, di cui spesso sono stati mostrati alcuni stralci parziali a testimonianza di quello che si stava dicendo.



Panorama di Sciarborasca

## Sciarborasca Antica.

Sciarborasca, prima di diventare aggregato urbano e poi la cittadina che conosciamo oggi, per lungo tempo, è stata solo un territorio ricoperto da boschi e arbusti. A partire dal 1400, i produttori di calcina di Cogoleto, se ne assicurano la proprietà, per ricavare legname, da utilizzare quale combustibile da bruciare, nelle numerose fornaci per la cottura del calcare. Anche se il taglio delle piante è praticato con attenzione, l'enorme quantità di alberi e brughi necessari, porta, verso la fine del 1500, al sostanziale esaurimento delle terre boscate di Sciarborasca, talché vengono ricercate altrove, nuove zone forestate per assicurare la necessaria provvista. Il legname occorrente si trova in abbondanza, nelle vicine località di: Sassello, Piampaludo e Urbe. Luoghi raggiungibili da Sciarborasca risalendo la montagna, e superato il crinale a Prato Rotondo, seguendo il percorso, ancora oggi, frequentemente utilizzato da turisti.



Territorio Cogoleto e Sciarborasca



Legname



Fornace da calce a Cogoleto

Tuttavia, un tempo, il medesimo tracciato era costituito da una buona strada mulattiera, utilizzata per il traffico mercantile, tra i centri interni e quelli costieri e viceversa. Peraltro, praticata, fin da quando, in epoca feudale nel 1100, le terre di Piampaludo, Palo, Sassello e Urbe, insieme con quelle di Sciarborasca e Cogoleto facevano parte, dei domini aleramici del marchese di Ugo di Ponzone e di Bosco. Pur con questa nuova fonte di rifornimento della legna, i territori della Villa di Sciarborasca, restano in possesso degli imprenditori di Cogoleto, che ben comprendono le opportunità offerte dai fertili terreni della Vallata, che possono essere proficuamente impiegati diversamente, anziché nel semplice uso silvicolo, anche se questa destinazione non è del tutto esclusa. Pertanto, a partire dai primi anni del 1600, le terre prative sono principalmente impiegate nell'allevamento di ovini ed, in particolare, di pecore, per avere il latte con cui produrre ottimo formaggio, mentre altre terre, sono destinate a vari tipi di seminativo. Inoltre è messo a coltura il Castagno, pianta, che dispone di tante virtù, non solo perché, procura un frutto, largamente utilizzato nella alimentazione umana, ma, anche, per le sue larghe possibilità di impiego, ad esempio: nelle costruzioni in edilizia.



Il castagno a Sciarborasca



Per l'alimentazione



Castagno a Priccone



Oggi non c'è più

A Sciarborasca che ha una altitudine media sui 200-250 metri sul livello del mare, il castagno è largamente fuori dal suo habitat naturale compreso tra i 600 e gli 800 metri. Tuttavia, prospera ovunque, anche se richiede molte attenzioni e cure da parte dei contadini. Tre immagini, testimoniano la presenza e la scomparsa della pianta di Castagno a Sciarborasca. Questo rilievo del 1800, che riguarda le zone di: Priccone, Fosse, Prato Enriga, fornisce la misura della allora notevole presenza del castagno, sulla carta rappresentato con la sigla "Cast". In questo secondo rilievo del 1961, l'uso del suolo è generico ed incerto. Infine, in questa foto aerea del 1994, nella stessa zona, il castagno, già presente per secoli, è completamente scomparso, sostituito da un bosco compatto di piante diverse. Un capitolo interessante riguarda la creazione della residenza. Nei primi decenni del 1700, Sciarborasca non ha ancora la caratteristica di essere un centro urbano aggregato, se non quella di possedere un piccolo gruppo di cascine disperse sul territorio. In merito, un documento pubblico del 1735 fornisce notizie certe. Si tratta della Carattata della Comunità di Cogoleto e Sciarborasca: un censimento con natura fiscale delle proprietà, eseguito su ordine dalla Repubblica di Genova. Ogni rilevazione individua: il proprietario, il tipo di bene considerato, la sua ubicazione, i proprietari delle terre confinanti, e il valore economico del bene, espresso in: lire, soldi e denari di moneta genovese. Dalla Carattata risulta che in località Sciarborasca sono presenti 53 proprietà, ubicate a sua volta in 32 diversi luoghi, così denominati: LAMBERTA, 3 COSTA DEI PRATI, 2 MAIORA, 2 GAIASSE, 4 GIACCIO, 3 SOTTOCASA, 3 CHIOSO, LA SODIA, 2 CAPO DI COLLETTA, 2 PRICCONE, CASETTA, RIVA DELLA FONTANA, 2 CAMPO DI LUCCO, LA SCHEGGIA, CASTAGNASSA, CAMPO DI VIGNE, 2 CAMPO DELLA COSTA, LIGGE, CAMPO DI MAXASTA, 2 ATTINI, 2 FOSSE DELLE CASTAGNE, 2 GRASSURA, DAVID, SEASSARO, 2 SOPRACASA, PRATO DELL'ARIGA, ROVERAZZA, CAMPO DI LEVERA, CAMPO DELLA CASTAGNA, RIANO DEI SEFFIOTTI, 3 SARBORASCA (SIBA'). Per quanto riguarda la popolazione, nel 1735, ammonta a poco meno di cento abitanti, che risiedono in: 17 cascine, 3 casette, 1 casa, strutture comprese in solo in 16 proprietà delle 53 censite, che appartengono a:

Marietta moglie del fu Batta Chiarlo dispone di cascina alla Lamberta.

Ambrogio Giusto fu Agostino ha una cascina a Costa di Prati.

Masino Chiarlo fu Michele ha una cascina e una casetta a Sarborasca (Sibà).

Ambrosio Giusto fu Agostino ha una cascina e una casetta a Sarborasca (Sibà).

Giambenedetto Guastavino fu Giobatta ha una cascina con barego a Maiora e Gaiasse.

Giacomo Chiarlo fu Vincenzo dispone di cascina in luogo detto Sottocasa.

Giacomo Seffiotto fu Ambrogio ha una cascina a Capo della Colletta.

Giacomo Enrile fu Luca dispone di cinque cascine in luogo detto Giaccio.

Masino Chiarlo fu Vincenzo ha una cascina in luogo detto Chioso.

Gregorio Guastavini fu Bernardo ha una cascina con barego a Maiora e Gaiasse.

Masino Chiarlo fu Michele ha anche parte di altra cascina a Priccone.

Gio Chiarlo fu Michele dispone a Priccone di parte cascina con Masino Chiarlo.

Batta Giusto fu Agostino dispone di cascina a La Sodia.

Giovanni Battista Giusto fu Agostino ha una cascina in luogo detto Casetta.

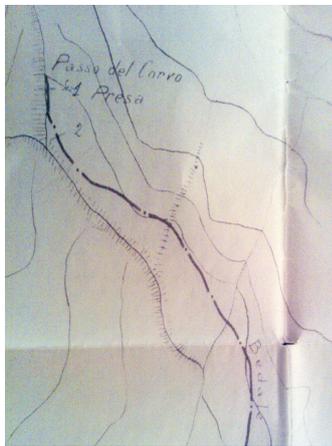
Gio Chiarlo fu Michele è proprietario di casa, la prima, a Sarborasca (Sibà).

Masino Chiarlo fu Michele per casetta in Riva della Fontana.

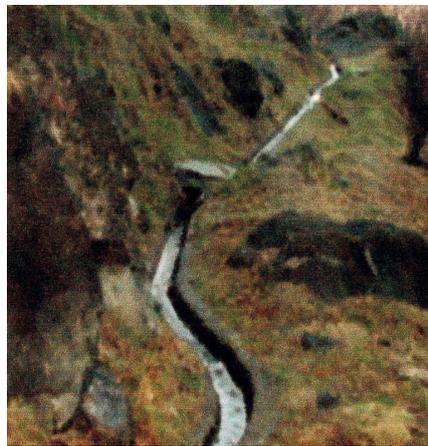
La Carattata fornisce notizie anche della presenza di terre pubbliche, in possesso della Comunità. Sono localizzate nelle zone più alte e lungo i torrenti. Il loro uso è aperto a tutti. Tra i residenti di Sciarborasca ci sono personaggi molto intraprendenti, impegnati tutti nel curare al meglio i loro

interessi e in particolare favorire il commercio della legna che proviene da oltre Prato Rotondo, ma capaci, anche, di promuovere uno straordinario progetto di interesse comune.

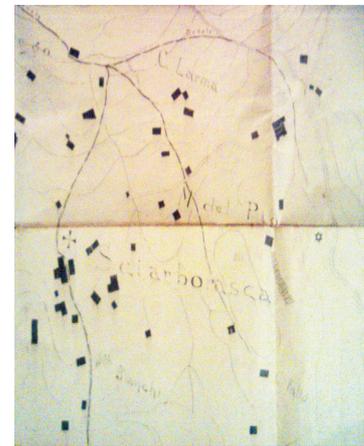
Nel 1761, quattro uomini di Sciarborasca, realizzano un sistema di canalizzazione delle acque. Si tratta di Antonio Maria Chiarlo q Tomaso, Gio Batta Giusto q Nicolò, Gio Giusto q Ambrogio e Gio Chiarlo q Pelegro. Scopo dell'impianto, utilizzare le acque per la irrigazione delle campagne nel tempo estivo. Le acque sono catturate nelle zone dette: Vaccheria e Passo del Corvo. Dall'atto pubblico formalizzato nel 1769, emerge il carattere sociale di questa iniziativa, in quanto, l'uso della struttura di derivazione dell'acqua, chiamata Bedale, è aperto a tutti i proprietari di terre che vogliono partecipare, con il solo obbligo di concorrere nelle spese. Dal canale principale, superata la zona del Persego si staccano tre rami che procedono verso: Priccone, Bricco Falò e Arma, e dai quali con ulteriori derivazioni sono raggiunte le diverse proprietà. Una iniziativa che ha avuto nel tempo, successo e durata, tale che, oggi, i soci del Bedale sono circa 300.



Presa Bedale 1761 irrigazione campagna



Percorso acquedotto a cielo aperto

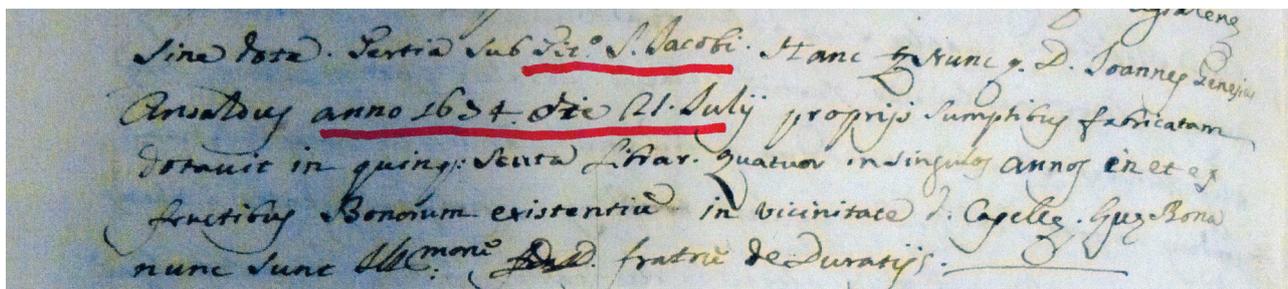


I tre rami principali del Bedale

Nel 1828 viene cartografata la Vallata dal Servizio Topografico dello Stato Maggiore Sardo. E' la prima rappresentazione topografica dell'insediamento di Sciarborasca. I toponimi inseriti nella carta sono in numero modesto ma significativo, la località è denominata Ciarborasco. I toponimi sono scritti a metà strada tra italiano e francese. Così, ad esempio: Nascio è scritto Nassou e Tuviv è scritto Touvu. Il rilievo originale, realizzato in scala 1:10000, indica con buon dettaglio: gli edifici esistenti distribuiti su area ampia, l'uso del suolo agricolo, la rete stradale, il reticolo idrografico con i relativi toponimi. Interessante, l'affermarsi, in località Sibà, di un raggruppamento di case chiamato il Borgo. Nel contempo, nasce un secondo piccolo gruppo di case nelle vicinanze dell'antica cappella campestre di San Giacomo, che nel 1797 è chiamata di Sant'Ermete e a partire dal 1822 viene significativamente e ripetutamente ampliata. Negli anni seguenti, proprio la presenza della Chiesa, riuscirà a determinare nelle sue vicinanze, una attrazione di strutture edilizie con attività commerciali stabili. E' il via per la crescita e il consolidamento del paese.

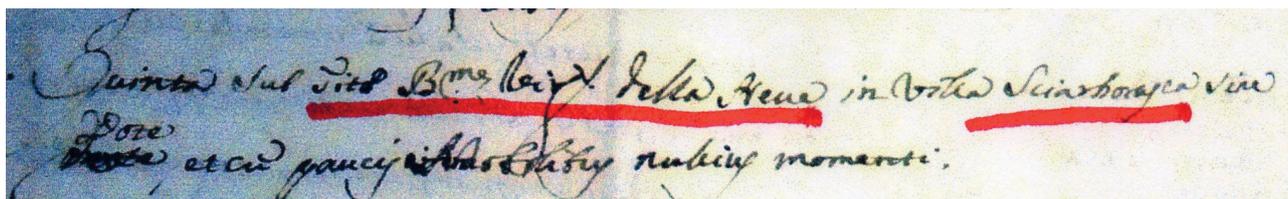
## La storia della Chiesa di Sciarborasca.

Nel 1600, Sciarborasca, fa parte della Parrocchia di Santa Maria di Cogoleto, e non dispone di alcuna struttura religiosa. Ad eliminare questa lacuna provvede Giovanni Genesisio Ansaldo, importante imprenditore di Cogoleto, dove risiede nel grande palazzo, che più tardi diverrà sede del Comune, ma che è, anche proprietario di molte terre boscate nella frazione, specialmente nella zona del Ghiaccio, detta anche Giassu.



Nel 1674 è costruita la Cappella di San Giacomo a Sciarborasca

Ottenuta, con decreto del 21 luglio 1674, l'autorizzazione del Vescovo di Savona mons. Stefano Spinola, Genesisio Ansaldo, provvede a far costruire a Sciarborasca, presso l'incrocio stradale di Sibà, una piccola cappella campestre. La cappella è titolata a San Giacomo, nome allora assai diffuso tra la gente. All'interno della cappella, due altari, uno dedicato al patrono San Giacomo, e l'altro altare, è consacrato a Sant'Anna, madre della Madonna. Lo stesso anno 1674, con atto del notaio Domenico Melano, Genesisio Ansaldo dispone un legato a favore della Cappella di San Giacomo, costituito dalla cessione della terra detta "Castagnassa". Parte del suo reddito è destinato a compenso per la celebrazione di 15 messe all'anno, e il restante è adibito per il mantenimento degli arredi sacri. Sempre nello stesso periodo, è costruita a Sciarborasca una altra cappella campestre, dal titolo Beata Vergine della Neve, come risulta dall'inventario parrocchiale, scritto in latino, datato agosto 1728.



Il documento del 1728 che parla della Beatissima Vergine della Neve



La Cappella tutt'oggi esistente



Immagine della Madonna della Neve



Ubicazione cappella lungo la strada per Pratozanino

La Cappella è ubicata lungo la strada che da Priccone porta a Pratozanino. Per quanto riguarda la cappella di San Giacomo, da un certo momento che non è conosciuto, assume il titolo di Sant'Ermete. Il primo documento che ne parla è una lettera del 1797 rivolta al Cittadino Vescovo di Savona. Contiene la richiesta di consentire, al Cappellano di Sant'Ermete di Sciarborasca, la celebrazione della Santa Messa nei giorni di festività solenne. La lettera, a firma del cittadino Francesco de Mari, porta la data 7 agosto 1797 Anno 1° della Repubblica Ligure. Nel 1810, il 22 giugno, il papa Pio VII, che risiede a Savona per ordine dell'Imperatore Napoleone, ma, che non manca di esercitare le sue competenze religiose, concede Indulgenza plenaria a chi pratica il rito della Via Crucis nella cappella campestre di Villa Sciarborasca. Circa il fatto, che la cappella di Sant'Ermete sia la stessa un tempo dedicata a San Giacomo, è testimoniato dalla nota del 14 febbraio 1815, con cui i massari della cappella di Sant'Ermete di Sciarborasca chiedono al Vescovo di Savona, di essere autorizzati a vendere i beni pervenuti con gli antichi legati del 1674 relativi alla Castagnassa e al Persego. Altro documento importante, sulla origine della chiesa di Sciarborasca è l'inventario del 1844, scritto dall'arciprete di Cogoleto Pasquale Spotorno, in cui si sostiene che, la cappella di Sant'Ermete è stata "costrutta", nel senso di ampliata, nel 1822. Con l'aggiunta all'esistente corpo di forma quadra, di un coro di forma "quasi parabolica" che la aumenta di quasi sei metri in lunghezza. La maggiore ampiezza consente di realizzare un nuovo altare maggiore con Sant'Ermete, e due minori laterali: uno dedicato ai Santi Antonio, Giacomo e Anna, e l'altro, sul lato opposto, dedicato a San Michele. Il 17 marzo 1823, Lorenzo Bartolomeo Oliva, personaggio di Cogoleto, proprietario della Tore du Sca e degli edifici vicini che utilizza come stalla e rimessa dei mezzi di trasporto della legna per le fornaci, devolve alla cappella di Sant'Ermete il beneficio della terra detta: Ciazze. Inoltre dona un quadro con l'immagine della Madonna della Espettazione del Parto, festeggiata il 18 dicembre. Il 25 novembre 1824, i massari della cappella di Sciarborasca, rappresentano al Vescovo di Savona la difficoltà di raggiungere la parrocchia di Santa Maria di Cogoleto, in considerazione della distanza e delle difficoltà presenti con il cattivo tempo soprattutto nei mesi invernali, che rendono tra l'altro impossibile assicurare i conforti religiosi agli ammalati. Chiedono, pertanto, il permesso di conservare nella cappella il Santissimo Sacramento, eseguire le Sacre funzioni, nonché impartire la Benedizione con il Santissimo. Il 7 dicembre 1824 il Vescovo di Savona dà il consenso affinché queste pratiche religiose siano esercitate a Sciarborasca. Il 16 gennaio 1843, sentite nuove istanze della popolazione di Sciarborasca, il vescovo di Savona concede di praticare tutte le funzioni ecclesiali nella cappella di Sant'Ermete, che resta tuttavia, succursale della parrocchia di Cogoleto. Finalmente, il 1 dicembre 1858, il Vescovo di Savona Alessandro Ottaviano Riccardi, autorizza il distacco della Chiesa di Sciarborasca da quella di Cogoleto e ne stabilisce i confini di competenza. Il confine: da levante è costituito dal torrente Rianasso cominciando dalla località Carreghe e fino al Capua che è di Cogoleto; a mezzogiorno dal sentiero che percorre le Morere, poi di seguito il piano delle Mogge, il piano delle Crovee, le fosse di Pestalardo, il Rumaro, il rio delle Lische, poi dritto fino a Pratozanino, e di seguito Beuca e Arestra; a ponente dai torrenti Arestra e Acquabona e da tramontana Pratorotondo compreso e Pian Ferretto escluso. Con la definizione dei nuovi confini, la Parrocchia di Sant'Ermete raccoglie oltre 500 fedeli. La sua dimensione territoriale è maggiore rispetto a quella storica compresa tra i torrenti Arestra e Acquabona e il Bricco del Falò. In particolare l'ampliamento interessa la zona di levante con: Arma, Chiarola, Ceola e Schivà fino a spingersi verso il torrente Valdolivo. A mezzogiorno, è compresa gran parte della zona di Pratozanino antica. Nonostante l'indipendenza accordata, il Prete responsabile della Chiesa, in attesa del riconoscimento regio della nuova Parrocchia, è nominato Rettore e non Parroco.

Il riconoscimento della Parrocchia con un Parroco, verrà assicurato dal Vescovo soltanto con Decreto del 7 febbraio 1910, e ratificato con Decreto regio di assenso il 12 febbraio 1911. La nuova parrocchia comprende 600 abitanti. Dal 1907, nelle antiche terre Prato Cavallero di Pratozanino, che dal punto di vista religioso dipendono dalla Parrocchia di Sant'Ermete, sono stati costruiti i primi impianti dell'Istituto Psichiatrico della Provincia di Genova. Sarà una grande istituzione che determinerà lavoro e nuove vicende per la gente di Sciarborasca e di Cogoleto. Ma questa è un'altra storia.



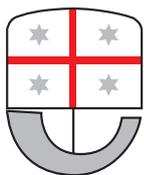
Parrocchia di Sant'Ermete



Panorama Schivà e Piano



Panorama da Priccone



REGIONE LIGURIA



COMUNE DI COGOLETO



ASSOCIAZIONE MARCO ROSSI



V.P.S. CROCE D'ORO

## Testimonianze



### Chiara Ciarlo (dialogo con il dott. Nicola Rossi)

*Vorrei presentarvi la Signora Chiara Ciarlo e Signor Giuseppe Ciarlo suo fratello, sono abitanti di Sciarborasca che conoscono molto bene il loro paese. Un applauso per queste due meravigliose persone. Per la verità noi abbiamo già avuto occasione di un colloquio preliminare. Vorrei fare una domanda al Signor Giuseppe. Mio fratello capisce poco perché è sordo. Un tempo quando eravate giovani com'era Sciarborasca, come si presentava? Si presentava male. Male non credo. Male proprio no, però c'era da lamentarsi un po'. D'estate, già alle quattro del mattino ci alzavamo per andare a tagliare il grano o l'erba perché poi faceva troppo caldo. Il grano veniva troppo secco, poi si doveva rifare tutto. Quando io ero bambina e lui anche, appena faceva giorno eravamo già nei campi. Ma come si presentava il paese? Eravamo tutti di Sciarborasca, ci si conosceva tra vicini e anche tra compaesani, adesso invece ci sono tanti forestieri, e così non ci conosciamo più tra di noi. Allora ci conoscevamo tutti e andavamo d'accordo, ci aiutavamo. Ecco, la collaborazione è una cosa importante. Come avveniva questa collaborazione, come ci si comportava? Noi facevamo quello che potevamo, non lo so. Ma per esempio lei lavorava per qualche vicino qualche giorno e poi questi restituiva il lavoro? Da noi sono venuti in diversi ad aiutarci quando mio fratello era stato preso a militare e l'hanno dovuto anche operare d'urgenza di peritonite perché era grave. Sono venuti in tanti di Sciarborasca ad aiutarci a fare il fieno, a raccogliere il grano, perché mio papà e mia mamma erano andati a Torino, e a casa eravamo rimasti in pochi con tanto lavoro da fare ed eravamo ancora ragazzi molto giovani. A proposito di suo fratello, è vero che è stato molto coraggioso e molto forte? Io so che è stato decorato con una medaglia per meriti di guerra. Sì, è stato ferito a un piede e dovevano dargli la medaglia di secondo grado poi il suo maggiore è stato sostituito e allora quello che è entrato lo ha fatto decorare con il terzo grado. Invece della medaglia d'argento, ha avuto quella di bronzo? Sì è vero: di bronzo. Facendo delle ricerche io ho trovato che al Signor Giuseppe Ciarlo, qui presente e molto schivo, gli è stata effettivamente attribuita una medaglia di bronzo al valore militare. Lui era bersagliere del quarto reggimento dei bersaglieri. La motivazione con cui l'hanno accordata è discesa da questo episodio, che se mi permette, racconto al pubblico, anche per creare un po' di ambiente. "Capo d'arma durante un aspro combattimento, si portava avanti ripetutamente sotto il tiro delle mitragliatrici avversarie, per agire con il suo fucile mitragliatore più efficacemente. Individuato un centro di fuoco nemico si spostava in una nuova postazione più favorevole per abbattere il nemico. Ferito ad una gamba, restava a suo posto di combattimento, finché l'ufficiale gli ordinava di farsi trasportare al posto di medicazione". Ha sentito quello che ho letto, sig. Giuseppe? No, lui non sente, lui è sordo. Signora*

*Chiara, cosa si ricorda di quel episodio? Beh, ogni tanto si gonfia il piede, e gli fa molto male. Ritorniamo ai nostri racconti su Sciarborasca. Che cosa coltivavate nei campi? Si coltivava il granoturco, poi i fagioli, grano, patate, cipolle, aglio e qualche pomodoro. E l'uva? Sì, anche l'uva che era anche in abbastanza. E vero che si portavano le ciliegie ed i fichi, anche oltre Prato Rotondo? Quelle ce le portavamo per mangiare. Andavamo a falciare l'erba, al mattino partivamo col bastone "quello per poter tornare con il fascio di fieno in spalla". Mio fratello camminava di corsa anche quando portava fasci pesanti. Per mangiare, ci portavamo fichi col pane bianco e il minestrone, che la mamma ci preparava la sera prima. A mezzogiorno mangiavamo, ma era roba di mezz'ora, perché dopo facevamo il fascio da portare a casa alla sera. Il giorno dopo si riprendeva tutto da capo. Chi erano i signori Menegolli, erano suoi parenti? E' vero che avevano undici muli? Undici no, ma quattro o cinque sì. Che cosa facevano? Li portavano al lavoro, allora non c'era ancora la strada da San Pietro per andare a Prato Rotondo. Salivano da qui sopra la Chiesa e trasportavano su vino e farina, e ritornavano riportando il carbone di legna. I Mericanin, chi erano a Sciarborasca? Erano degli amici. Andavamo da loro, giù sul ponte dove avevano il mulino, noi portavamo le olive per fare l'olio, allora si portava anche la legna. C'erano mulini antichi, non come adesso. E i Siri chi erano? I Siri facevano i nobili, erano signori. Si ricorda quando c'erano gli alberi di castagne qui a Sciarborasca? Sì, però, sono seccati tutti, adesso non c'è ne sono più. Quando ero bambina io andavamo al Giassu dove c'era pieno tutto di castagni. Il fieno dove andavate a raccogliarlo? Il fieno lo raccoglievamo in località Cuneo e Vaccheria. Ho capito. Un tempo molte persone di Sciarborasca lavoravano a Prato Zanino, nel manicomio. Sì, sì tantissimi. Poi, quando ritornavano a casa, andavano nei campi a lavorare. E sì, era proprio così. Allora le macchine non c'erano: ne per arare, ne per zappare; non c'era nessun tipo di macchina. Facevamo tutto a mano. Ci racconti una cosa bella, che lei ricorda, di quando era giovane? E, cosa mi ricordo, non lo so. Una volta eravamo tutti molto felici, lavoravamo dalla mattina alla sera, molto stanchi eppure andavamo tutti d'accordo, tutti contenti. Adesso invece sono tutti nervosi. A giugno andavamo a mangiare alle dieci di sera, perché prima avevamo il fieno e il grano da tagliare. La ringrazio molto, signora Chiara.*



Le montagne di Sciarborasca



**Berto Tortarolo** (*dialogo con il dott. Nicola Rossi*)

*Adesso vorrei sentire un po' il signor Berto Tortarolo, "un giovane". Dicci cosa ricordi della tua Sciarborasca? Come ricordo la Sciarborasca della mia giovinezza? Sono nato al Deserto, sono cresciuto a Cogoleto (Arestra) e abito a Sciarborasca da quasi 25 anni. Da ragazzo raggiungevo Sciarborasca con la corriera che saliva da Pratozanino, era il mezzo di trasporto usato da quasi tutti. A bordo si discorreva, si raccontavano le ultime notizie, era quindi un luogo di socializzazione e di condivisione. Utilizzavo spesso la corriera perché raggiungevo la casa di origine dei miei sulla strada che porta all'eremo del Deserto. Scendevo dalla corriera sulla piazza della chiesa e proseguendo sulla strada che porta ai Piani raggiungevo località "Tucciu" da dove partiva un sentiero che portava al ponte di ferro sul torrente Acquabuona e da lì proseguivo lungo la strada principale. Alternativo a questo percorso era scendere da "u batun", raggiungere sempre la strada principale e proseguire. Le scorciatoie erano a quei tempi molto battute e consentivano un bel risparmio di tempo. Si attraversavano aree ben curate e lavorate con le fasce seminate a grano, granoturco, patate, vigna e un po' di frutta. Nelle nostre zone la coltivazione è sempre stata faticosa ed eseguita a mano senza l'ausilio di macchinari od animali, anche perché la conformazione del suolo mal si addice. Le persone collaboravano tra di loro prestandosi a lavorare per i vicini in cambio della restituzione del lavoro secondo le necessità. Per la trebbiatura del grano c'erano delle persone che possedevano un macchinario, azionato da un motore a scoppio, che si poteva smontare e trasportare, passavano di casa dove erano attesi con il grano tagliato, legato e ben secco. Un mio ricordo particolare è la sgranatura del granoturco che si faceva manualmente utilizzando come attrezzo il "natellu" di un'altra pannocchia, questa operazione richiedeva la pelle delle mani particolarmente resistente.*

*Appena era possibile ci si costruiva la casa. Le dimensioni erano quelle necessarie per le esigenze della famiglia e si rispettava molto l'ambiente, a differenza di quello che succede al giorno d'oggi in particolare in alcune zone. Anche in questo caso si collaborava tra vicini, particolarmente in occasione di lavori impegnativi quali la gettata di solette. In conclusione si trattava di una convivenza più solidale e più a misura d'uomo.*



Centro Sciarborasca



### **Nicola Rossi** (*ricordi personali*)

Il discorso di Berto Tortarolo, per associazione di idee, mi ha fatto rammentare che anch'io ho da raccontare di quando, piccolino, ero sfollato, nel 1944 -1945, con la famiglia a Sciarborasca. Frequentavo l' asilo condotto dalle suore, costruito da poco tempo. Erano stati rinnovati anche i banchi della classe e per l'inaugurazione era venuto il commissario prefettizio. Io ero stato incaricato per l'occasione di recitare una poesia. L' avevo imparata a memoria dopo un lungo e ripetuto insegnamento della suora maestra, forse la suora superiora, di cui adesso mi spiace di non ricordare nome. Mi sovviene, invece, il testo della poesia di omaggio:

*“Signor Commissario, in mezzo a noi assisi: in questo di faustissimo, sii docile e sorridi. Tu sei il benvenuto tra i bimbi dell'asilo, e accetta col saluto, i fiori che ti offriamo”*. Del soggiorno a Sciarborasca mi sono rimasti altri ricordi di bambino, per me bellissimi. Di quando cercavo di acchiappare con le mani i pesciolini nel “ rianetto” che passava immediatamente a fianco della casa della Manin da Sciacca, dove ero ospitato; di quando con un lungo filo d'erba disposto a forma di cappio, catturavo le lucertole; delle passeggiate al Bricco del Falò; e di quando ho frequentato la prima elementare nella scuola, che allora era a Sibà.



Opere parrocchiali Sciarborasca 1944



## **Giobatta Giusto** (*dialogo con il dott. Nicola Rossi*)

*Signor Giusto, ci racconti quanto è importante ancora oggi, e quanto è stato importante in passato, il Bedale? Che posso dire del Bedale, che è stato costruito nel 1939. Ma, forse, ancor prima, 200 anni prima, nel 1761... Si. 200 anni prima. Però il discorso che faccio io, è riferito agli statuti più recenti, di quello approvato con l'atto notarile nel 1939 che è durato cinquant'anni e poi di quello che abbiamo rinnovato nel 1989, la cui prossima scadenza è prevista per il 2039. I soci del Bedale sono attualmente circa 300. Scusi, Signor Baci, vorrei fare una domanda al pubblico presente: Quanti tra di voi sono soci del Bedale? ( Tra il pubblico si alzano una quarantina di mani.) E ora signor Baci, ci può spiegare che cosa è il Bedale? Il Bedale è un acquedotto destinato alla irrigazione della campagna. Prima l'impianto d'irrigazione era a cielo aperto, mentre dal 1970 grazie a Don Pastorino, perché è lui che ha avuto l'iniziativa, tutto il percorso dell'acquedotto è stato completamente intubato. Prima bisognava andare a prendere l'acqua nei pozzi, perché, specialmente d'estate, non ne arrivava quasi mai, in quanto si asciugava lungo il tragitto. Quindi, grazie, a Don Pastorino che ha fatto quest'opera. Noi oggi, cerchiamo di portarla avanti. Adesso, siamo circa 300 soci, come già detto, e c'è un buon segno, stiamo rinnovando gli impianti. In questo momento stiamo cambiando una tubazione che era abbastanza disastrosa e proseguiamo così. Abbiamo intenzione di sostituire dei serbatoi esistenti per avere la possibilità di aumentare la capacità delle riserve, in questo momento, ne abbiamo per circa 75 metri cubi, a volte c'è carenza, e certe volte manca l'acqua. Io vorrei approfittare della sua presenza per chiederle anche delle sue esperienze personali. Quando era giovane cosa faceva, dove andava qui a Sciarborasca? Quando ero giovane ho fatto le elementari a Sciarborasca e poi sono andato per tre anni alla scuola media a Cogoleto. Avanti e indietro, sempre a piedi. Il percorso era Bricco Falò, perché io abito lì, si andava giù dal cimitero di Cogoleto, che avevamo scelto la zona quale punto di fermata per giocare con le biglie, sia andata che ritorno. Partivamo abbastanza presto, va beh, ho fatto tre anni la scuola a Cogoleto e poi a sedici anni ho iniziato a lavorare. Quale è la cosa più bella che ricorda di Sciarborasca da sempre? A me piace Sciarborasca, ho lavorato cinque anni a Genova. Certe volte andare avanti e in indietro non era facile. Poi a casa si facevano altri lavori. Era abbastanza pesante il viaggio e il lavoro a Genova. Poi, dopo cinque anni, sono stato trasferito all'Ospedale Psichiatrico e ho risolto il problema della distanza. Grazie mille, grazie. Prego, è sempre un piacere parlare della mia Sciarborasca!*



Antico Panorama



## Mario Cattani (dialogo con il dott. Nicola Rossi)

A Mario Cattani chiedo di leggere un documento che abbiamo trovato a Savona che ricorda la delimitazione tra Prato Zanino e Cogoleto. Non abbiamo ancora parlato dei confini di Sciarborasca. I confini di Sciarborasca, come si deduce dalle dichiarazioni del Vescovo, sono ben definiti, forse solo nella parte orientale mancano di precisazioni. Sarebbe facile ricostruirli con esperti locali ripercorrendo i terreni interessati per identificarli chiaramente. Accade però un episodio, che riguarda la creazione dell'Ospedale Psichiatrico, da cui nasce la disputa sui confini. Esiste, infatti, una lettera del parroco di Cogoleto al Vescovo in cui è scritto:

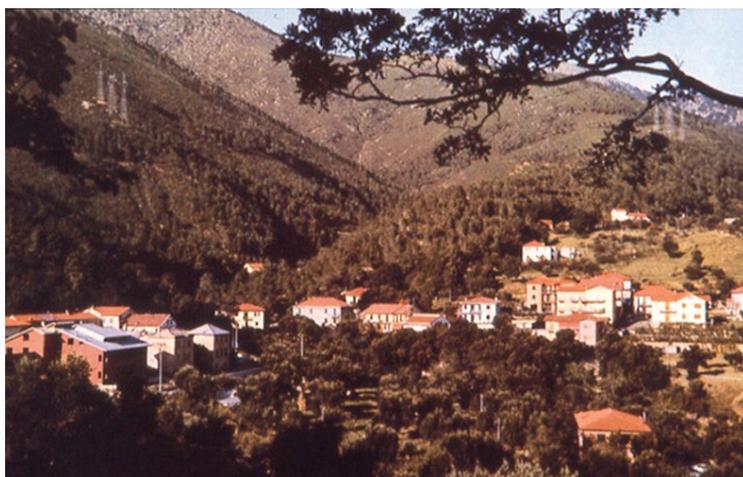
*"Il Sottoscritto parroco di Santa Maria Maggiore in Cogoleto, espone all' Eccellenza Vostra quanto segue: in merito alla definizione di confini fra la sua parrocchia e quella novellamente eratta di San Ermete di Sciarborasca. Per quella parte oggi occupata dal manicomio provinciale ed i confini sono così segnati nel decreto di Monsignor Riccardi "da mezzogiorno un sentiere con termini soprastante alle Morere il quale a principio da Rianasso, attraversa il Piano delle Mogge, giunge sul Piano delle Trovee, attraversa le fosse di Pestalardo, nel vertice di un colle, e risce nel ritano Rymaro percorrendo a ponente di questo, e salendo sul vertice di altro colle fino in cima al rigagnolo detto delle Lische, sempre a linea retta, e da ponente si giunge al confine della Piniera attenente al Signor Giuseppe Oliva e ai territori di Prato Zanino. Da qui si prosegue sempre in linea retta sulla cima dell' altro colle, detto Heuca, il quale vi rimane sottostante e si prosegue sempre in linea retta onde rinserrare tutto il territorio della già detta Borgata di Prato Zanino nell' estremità del colle detto Callea da dove avvi un sentiere, si traversa il sentiere della costa dei Musinetti e discendendo al termine di un rigagnolo dello Aso che separa Prato Zanino lambendone il suo territorio". Alcuni fabbricati sorti in occasione del nuovo manicomio (e propriamente la casa riservata agli impiegati e quella al Direttore) cadono intorno a questi confini, sicché diventò necessario stabilire in concreto a quale Parrocchia appartenessero. Il giorno 27 corrente, dietro intesa, si trovarono sul luogo, il sottoscritto con una persona pratica del luogo, e il reggente della Parrocchia di Sciarborasca Bernardo Maglietto, con il Presidente della stessa fabbrica e altra persona parimenti pratica, onde addivenire all' amichevole constatazione dei confini. I rappresentanti della Parrocchia di Sciarborasca riferirono che tutta la popolazione reclama per se tutte le nuove case in questione: non avendo però essi saputo dare sufficiente ragione al sottoscritto della pretesa, ne mostrarla conforme al stabilito decreto, il medesimo sottoscritto prega Vostra Eccellenza Reverendissima a voler mandare una persona competente e ufficialmente incaricata di definire la cosa, sentite sul luogo le parti.*

*Faciendo il sacro anello sono di Vostra Eccellenza Reverendissima  
Devotissimo sacerdote Edoardo del Buono, arciprete di Cogoleto*

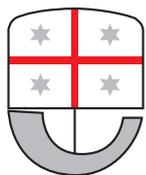
A tutt'oggi non abbiamo trovato nessun documento che ha definito questa delimitazione, ovvero tutti gli altri confini di Sciarborasca sono ben descritti mentre ad oggi questa parte del confine di Sciarborasca non si sa quale sia. Esiste solo quella richiesta di definizione. *In sostanza il confine definito che riguardava la parrocchia di Sciarborasca passava prima dal cancello tra la casa del direttore e la casa degli impiegati, quindi al di sotto nel piazzale e tutte case che ci sono verso la curva non sono di Sciarborasca ma sono di Cogoleto, allora siccome non abbiamo trovato dei documenti, non si sa di preciso. C'è qualcuno che ha altre notizie? Sono delle provocazioni queste. Che impressioni hai Mario di quello che si è narrato? Beh, è impressionante la presenza di gente che è superiore di quanto tu ti aspettavi, no? Assolutamente si.*



Veduta Sciarborasca



Veduta Sciarborasca



REGIONE LIGURIA



COMUNE DI COGOLETO



ASSOCIAZIONE MARCO ROSSI



V.P.S. CROCE D'ORO

## Testimonianze diverse di Sciarborasca



Aldo Pesce – Intervistato

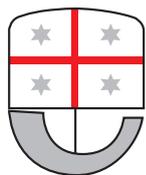


Nicola Rossi – Domande



Santino Bruzzone - Trascrizione

*Sig. Aldo Pesce, come si svolgeva la vita quando era giovane, qui a Sciarborasca? C'era una gran voglia di vivere, ci si accontentava di poco e si lavorava sodo, nei campi e nella ricostruzione delle case. E, nonostante si uscisse da una guerra spaventosa, le nostre strade polverose erano piene di bambini festanti, come succede nei villaggi africani dove si vedono frotte di bambini sempre sorridenti. La gente di Sciarborasca aveva fama di essere molto laboriosa... Senza dubbio. Negli anni '50 e negli anni '60, la gente (uomini, donne e bambini) si sporcava ancora le mani, lavorando in campagna. Gli orti erano ben curati, producevano frutta e verdure di ogni tipo. Le stalle erano piene di animali (galline, conigli, mucche, capre, pecore, asini, muli). In più la maggior parte degli uomini lavoravano fuori: chi alla Tubi Ghisa, chi all'O.P.P., chi alla Stoppani. Mentre le donne o facevano le casalinghe o lavoravano all'O.P.P. In questo modo il reddito familiare cresceva notevolmente... Senza dubbio. Si era raggiunto un livello di benessere mai visto prima, perché, vivendo in campagna, la maggior parte della popolazione spesso non aveva bisogno di comprare né verdura, né frutta, né carne. E le eccedenze venivano prelevate da commercianti locali, che le portavano a vendere al mercato generale di Genova. Praticamente gli stipendi percepiti andavano in risparmio ed, in moltissimi casi, nella ricostruzione delle case vecchie o nella costruzione di nuove unità abitative, non mancando di dotarle dei più moderni comforts. In effetti ho avuto modo di frequentare case di famiglie apparentemente modeste ed ho notato che non mancano proprio di nulla.... Proprio così. Anche se adesso qualche segnale di crisi si avverte anche qui... Prima di chiudere questo interessante scambio di informazioni con Lei, vorrei conoscere qualcosa di più sulle relazioni tra Sciarborasca ed il suo entroterra di Piampaludo. Con questo argomento si apre un capitolo estremamente interessante, perché Sciarborasca è la prima porta sul lato-mare per chi scende dal nostro entroterra appenninico attraverso il valico di Pré Riundu. Si può immaginare come gli scambi commerciali fossero fecondi, perché le produzioni delle due zone sono complementari. Dal lato-mare venivano portati sul lato-monte: sale, pesce, ortaggi, frutta, olio. Dall'entroterra venivano portati giù: castagne, noci, nocciole, carbone di legna, legna da ardere, legname da costruzione, funghi. A Sciarborasca c'era la famiglia dei "Menegolli", che era fornita di muli e di carri da "lesa" per gestire questo tipo di trasporti a beneficio delle due comunità. Bisogna anche dire che i primi "foresti" che si insediarono a Sciarborasca venivano proprio da lì. Così sono proliferate qui da noi le famiglie dei Siri, dei Buschiazzo, dei Buscaglia.*



REGIONE LIGURIA



COMUNE DI COGOLETO



ASSOCIAZIONE MARCO ROSSI



V.P.S. CROCE D'ORO

## Testimonianze raccolte a Sciarborasca\*



**Giusto Ambrogio** (dialogo con il dott. Nicola Rossi)

*Chiediamo a Sig. Giusto Ambrogio che abita in questo quartiere che si chiama il “Borgo”. Come si sta qui? Non ci spariamo, perché spararsi si fa rumore. Ma come sarebbe? Questa zona è bella e ancora di più con una giornata come questa, ha dei pregi straordinari. Ci picchia il vento qua. Ma non è a ridosso della montagna? Qui dietro c'è il monte “Sciguello”. Quanta gente abita in questa zona, ci sono numerose nel quartiere del Borgo. Le case sono lungo la strada, saremo sì e no una quarantina di persone nel quartiere del Borgo. Lei, è nato qui? No, no, non sono nato qui. Sono nato al Deserto poi siamo venuti qua nel 1951 e abbiamo costruito questa casa. Volevo chiederLe quando si è sviluppato questo quartiere? Il Borgo è antico. Un tempo, non c'era molto, c'era soltanto quella casa lì, questa e quella dietro. Noi abbiamo costruito qua perché c'era la vecchia casa bruciata ed il terreno era nostro. E stata la prima casa ricostruita qui con l'aiuto per i danni di guerra. Ritorniamo a parlare un po' di oggi di questa zona. Mi diceva che ci sono dei problemi, ma ci sono anche dei vantaggi? I vantaggi sono che siamo nel paese e nel contempo fuori dal paese. Una volta il paese era il Borgo. Eh sì, una volta il paese era il Borgo. ? Ma chi viveva dei suoi parenti nel Borgo? Ci vivevano i miei zii, che facevano i carbonai, portavano giù il carbone da Pian Paludo con i muli e ci andava anche mia mamma, da Sciarborasca lo caricavano sui carri e lo vendevano a Voltri e a Savona. Era carbone di legna? Sì, sì era carbone di legna e lo portavano sulla mulattiera che passava dalla chiesa. Ma la mulattiera com'era? La mulattiera era di pietra, allora si facevano i ciottolati di pietra. Com'è cambiata la Costa dei Prati, c'è molta più gente o la stessa gente di allora? C'è molta più gente, ma ci sono ancora tanti vecchietti, e comunque gente nostra, c'è la nonna, la bisnonna etc. In qualche modo eravate tutti parenti, tutti della stessa famiglia con terreni e qui vi siete fatti la casa. Però, mi diceva, che ora ci sono dei problemi di traffico? I problemi ci sono dappertutto, ma qui c'è la strada che corrono a gran velocità ed è pericoloso perché ci sono tanti bambini. Passano delle macchine anche 100 km/h, ci vorrebbero dei segnali. Non mi pare non sia un grosso problema, basterebbe chiedere che mettano della segnaletica. Sì, ma se la segnaletica non la rispettano, esce un bambino di qua e lo investono. Perché ci sono bambini che giocano ai bordi della strada, noi ne abbiamo uno di otto anni e se esce di corsa qui ce lo investono.*



**Anna Giusto** (dialogo con il dott. Nicola Rossi)

*La Sig.ra Anna Giusto è nata e vive qui. Sa tutto della Costa dei Prati e del Borgo, e ci mostra il suo giardino con i fiori che coltiva. Buongiorno Sig.ra Anna. Buon giorno, io la conosco. Lei è il figlio del Sig. Michelino Rossi, che era il nostro maestro di musica. Sì, Michelino Rossi era mio papà. Grazie per il ricordo. Mi dica, Lei conosce bene la zona? Oh, ma mi sta intervistando! Sì, io ci sono nata e ci vivo tutt'ora. Com'era Costa dei Prati quando lei era bambina? Era una zona bella, tranquilla, tutta piena di contadini che coltivavano la terra. Si coltivava tanto? Certo, tantissimo, si coltivava tutto palmo per palmo, e non c'era sosta: ne d'estate ne d'inverno. Che cosa si coltivava? Si coltivava un po' di ortaggi, ma soprattutto: il grano, il grano turco e le patate. E i fagiolini, quelli lunghi? E sì, anche i fagiolini lunghi, che chiamavano i fagiolini della Braga. Erano verdi, teneri e senza fili. Si portavano nelle botteghe per venderli. Io avevo otto anni, la prima volta che sono andata con la Luigina del Checco a venderli a Cogoletto. Lei portava il latte, e mia mamma, mi ci ha affidato e io sono partita con il mio cesto in testa. Si vendevano bene perché erano teneri. Poi in seguito si è perso la semente e sono arrivati i cannellini. Ma qui prima si coltivava da per tutto. Qui si coltivava tutto, per vivere con quel poco terreno che possedevamo. Non c'erano soldi per niente, ne anche per un paio di scarpe. Faticava tutta la famiglia, anche se eravamo in sei o sette, dal più grande al più piccolo, che era del 1936 ma anche lui dava il suo contributo. Non c'erano bambini in giro perché erano occupati a dare una mano alla famiglia. E i divertimenti quali erano? Divertimento niente, non c'erano divertimenti. Il nostro divertimento era il paggetto sulle spalle per andare a raccogliere la legna. Dove si andava a raccogliere la legna? Si andava sui piani, facevano il nostro fascio di legna e poi col paggetto lo portavamo in giù sulle spalle. Cos'è il paggetto? Il paggetto era un sacco di yuta arrotolato con un po' di fieno dentro, lo mettevamo come cappuccio e il fieno rimaneva sulle spalle, poi caricavamo sopra il fascio di legna. Ora c'è legna da per tutto. Allora per trovare un tronchetto di legna ce ne voleva di tempo e poi per tagliare un pino, che magari era anche storto ci voleva il benessere della forestale. Da bambini ogni uno contribuiva per quello che poteva e non ce lo facevamo dire due volte, anzi lo vedevamo da noi stessi, dal più piccolo al più grande, ogni uno con le sue forze. Com'era il rapporto tra i vicini di casa? Erano molto buoni. Qui sulla costa eravamo quasi tutti parenti, invece di là erano quasi tutti i manenti della ricchissima famiglia Bianchi. Qui sulla Costa dei Prati c'erano tante famiglie, che quando d'estate c'era tanto da fare si aiutavano le une con le altre. Ah, era molto bello, c'era un amore e una solidarietà unica. Anche noi del Borgo ci aiutavamo, questo perché il Borgo è il posto più antico di Sciarborasca. Sì, questo è il Borgo, però ora è tutto trasformato. Ci sono ancora delle case vecchie? Sì, qui dietro ce ne una vecchissima che è andata giù, ma che ora la stanno sistemando. Ancora adesso qui nel Borgo se sentiamo un urlo più forte andiamo tutti per vedere se c'è bisogno di aiuto, ma dalle altre parti non è più così. Allora qui esiste ancora la solidarietà? Beh certo, abbiamo le nostre cose, le nostre mancanze, ma andiamo d'accordo. Signora Anna, vorrei farle*

delle altre domande? Qui avete visto le trasformazioni che sono avvenute e che piano, piano, hanno fatto diventare questo villaggio un paese. Si adesso Sciarborasca è grande. Ma qui tutti hanno un po' di terreno. Cosa si coltiva adesso anche se l'agricoltura non è più l'attività principale di questo paese? Principalmente ortaggi: fagiolini, zucchine, melanzane, pomodori, prezzemolo, peperoni, cipolle ed altro che serve alla famiglia. E anche fiori, immagino, per avere dei bei colori nel giardino? Sì, coltivo il mio giardino, che sarà 150 m, ma ho anche le piante di rose. Posso vedere le sue rose? Sì, si venga. Ma questa è la via della Castagnassa? Sì, è la via della Castagnassa e prende il nome da una casa che è la giù in fondo e che era dei Signori Bianchi. La via inizia qua e finisce li in cima, quella li invece è la via delle Cascine che parte dal Ciarin, viene tutto su, passa di qua davanti al Siassa e arriva alla Castagnassa in fondo dove c'è la cascina. Ecco, qui siamo arrivati dalle rose della Signora Anna. Sono quelle gialle e rosa? Sì, ma vedo che il vento me le porta via. E un straordinario insieme di rose, qui è tutto fiorito. Ma c'è anche un orto, cosa tiene in questo orto? Tengo un po' di tutto, dai pomodori ai fagiolini, questa è salvia e li c'è il rosmarino. Tra i ricordi della Signora Anna ce ne uno che sembra particolarmente importante. Un fatto accaduto alla sua nonna nel 1904, è stato quello che oggi potrebbe essere considerato un incidente. Sua nonna cadde in un burrone nella zona della Rocca Gialla mentre raccoglieva della legna.



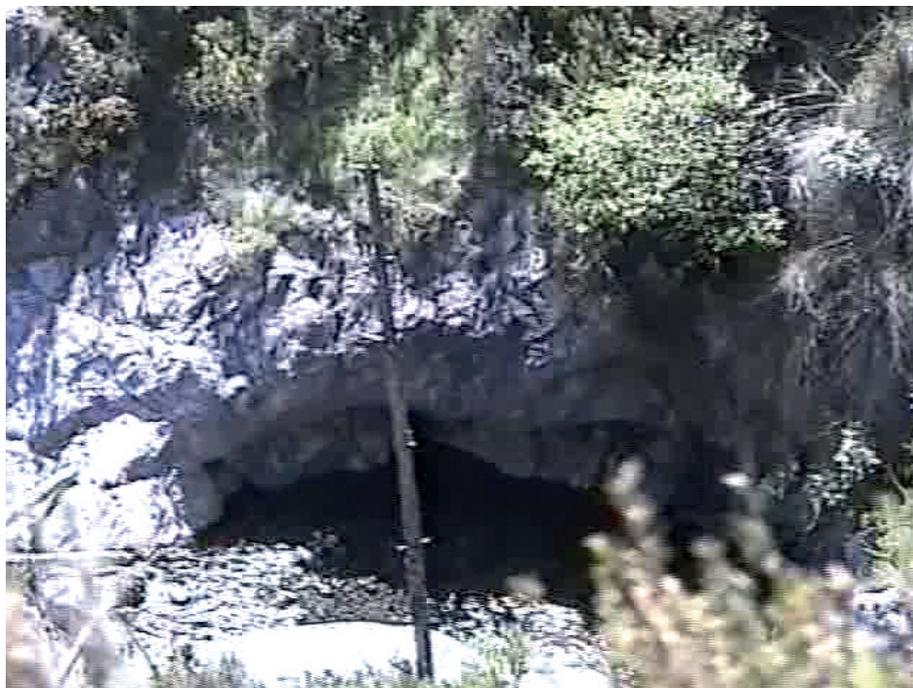
La roccia



Il dirupo

*Dove rimane questa zona?* Su in cima dove nasce l'acquedotto di Sciarborasca. Quel giorno c'era un vento fortissimo al punto che ha fatto perdere l'equilibrio a mia nonna che è caduta nella zona sottostante finendo nell'acqua del torrente. Meno male che passavano due vicine che andavano a lavare. Trovato un fazzoletto da testa impigliato nei rovi, lo hanno riconosciuto e si sono insospettite. Guardando meglio, hanno visto che qualcosa si muoveva nella pozza formata dal torrente. Una, è corsa nel paese per chiedere aiuto. L'altra è scesa per tirarla fuori. L'hanno messa su una scala e l'hanno portata a casa. Il prete, Don Bernardo Magliotto, le ha somministrato l'estrema unzione perché sembrava morta. Il medico non la voleva neanche medicare ritenendo che sarebbe comunque morta. Ma Don Magliotto disse che doveva essere curata perché mamma di tanti bambini e doveva vivere. Uno dei figli era mio papà che aveva solo nove anni. L'hanno curata ed è vissuta altri trentatré anni. In quel posto dove era caduta la nonna, mio nonno fece mettere una Madonnina in ricordo dell'avvenimento. *C'è ancora la Madonnina?* Qualche anno fa qualche malintenzionato l'ha rotta, io ho i cocci in casa però non riesco a metterli insieme. *Sono andato a vedere la zona dove è accaduto l'incidente alla nonna della Signora Anna Giusto nel 1904 ed ho*

*constatato che è veramente una zona ventosa. Abbiamo trovato l'edicola, dove una mano pietosa ha rimesso un'altra immagine della Madonna della Misericordia.*



La pozza nel torrente



L'edicola votiva



### **Zia Cate** (dialogo con il dott. Nicola Rossi)

*Incontriamo a Priccone, la Sig.ra Cate, che qui tutti chiamano affettuosamente Zia Cate. Un tempo questa zona era completamente diversa? Quando io ero ragazzina, c'era solo un baraccone, e la piccola casa, proprio quella che ancora si vede vicina all'albero di fico. Ci stavano i Pastorino e dall'altra parte ci abitava e teneva negozio il "Baffi". Era l'unico parrucchiere per uomo di Sciarborasca, e naturalmente lavorava moltissimo. Da Priccone si dipartivano diverse strade: una andava al Deserto, un'altra alla Lamberta e un'altra ancora portava al Bricco. Parliamo dei suoi ricordi. Mi ricordo di quando ero una bambina; avevo 9 anni e andavo a portare i vestiti che mia mamma cuciva per l'Ospedale Psichiatrico. Come è adesso Priccone? Priccone è una parte importante di Sciarborasca, che ormai è diventata una cittadina. Il quartiere di Priccone adesso è bellissimo, c'è il centro civico che lavora moltissimo, ci fanno anche le recite i bambini delle scuole, e c'è la sede della Croce d'Oro. In generale il paese è molto migliorato, anche come traffico. Dopo che è stato introdotto il senso unico nella strada. Prima non si poteva proprio vivere in centro per le macchine che andavano avanti e indietro. Ora c'è più calma ed il traffico è meglio regolato. Sciarborasca è diventata più grande, sono cambiate anche le abitudini dei suoi abitanti? No, le abitudine dei giovani sono forse cambiate, ma non quelle degli anziani. Anche se ora ognuno vive nella propria casa. Quando eravamo ragazzini noi, tutto era diverso. Ad esempio: oggi sgranavano il granoturco alla "Castagnassa" e tutti andavano ad aiutare; poi lo faceva ad esempio il "Nonno" in Via Sciacotto, che ora è Via Costa Dei Prati, e allora si andava tutti là. In queste occasioni si facevano le frittelle, si sgranava il granoturco e poi si faceva la polenta. Si cantava e ballava. Adesso ognuno vive per proprio conto e non si fanno più quelle cose socievoli come una volta. Ora le persone non sono più come una volta. Sciarborasca ingrandendosi ha portato tante persone che non sono originarie di qui. Quanti abitanti ha Sciarborasca? Non so quanti abitanti sono a Sciarborasca, ma se hanno messo la farmacia vuol dire che abbiamo superato un buon numero. La farmacia è molto bella, una volta era in un garage, ed era sistemata così, così. Ci sono vicino anche gli ambulatori ed è molto comoda. Grazie, signora Cate.*



La casa antica di Priccone



Centro Sociale e Croce d'Oro, anno 2001



## **Luigin Giusto** (*dialogo con il dott. Nicola Rossi*)

*Ci addentriamo nelle strade del quartiere Priccone e incontriamo Luigin Giusto. Anche a lui chiediamo i ricordi di un tempo.* Negli anni '50, qui c'era solo la casa vecchia che ha dato il nome al quartiere e un baraccone dove ora c'è la casa rosa. *Come si viveva una volta?* Una volta bisognava zappare e zappare la terra, se si voleva mangiare. Qui intorno c'era tutto coltivato, un palmo di terra non coltivata, non esisteva. Il terreno era tutto dei Signori Bianchi di Isorella di Cogoleto. C'era solo una casa vecchia in cui abitava il "Baffi", che era il barbiere di Sciarborasca. Noi siamo venuti ad abitare qui nel 1954, prima delle prime trasformazioni che sono avvenute intorno agli anni '60. *Nostalgia di quei tempi?* Certo ne abbiamo tanta. Ci conoscevamo tutti, mentre ora sono tutte facce nuove, gente che viene da fuori. Tuttavia, i rapporti tra vicini sono discreti con tutti, certa gente tuttavia..... Ora ci sono abitazioni ovunque, ma una volta, per esempio: la Pineta era tutto prati e alberi. Le case non c'erano. Qui non c'erano neanche strade ma solo sentieri e campi coltivati. I terreni erano a mezzadria. Noi abbiamo comprato il terreno e abbiamo iniziato a costruire. Poi hanno costruito il Centro Sociale per i bambini e i giovani, la farmacia e altre cose belle. *Cosa ricorda di quando era bambino?* Quando c'era la frutta era una festa per noi bambini. Si andava a fare le "Scianche", ed i proprietari ci correvano dietro perché non andassimo a rubare la frutta. C'erano anche le novene di Natale con i "gre-gre", con cui andavamo a bussare la porta delle case per disturbare gli adulti che poi ci correvano dietro. Tutto era gioco. La vita era più bella di adesso. *Quale il maggior cambiamento?* Se fossero vivi i nostri vecchi si metterebbero le mani alla testa, direbbero "sono diventati tutti "nesci". Tante case e terreni poco coltivati. Io ho alcune fasce ma oramai sono vecchio, e la maggior parte del pane l'ho già mangiato. *Ricorda un episodio particolarmente bello?* Avevo otto anni e finita la scuola, andavo dietro al mulo alla Vaccaria per raccogliere il fieno. Partivo alle due di notte. Prima di partire bevevo una bella tazza di latte appena munto da mia nonna. Facevo 2 viaggi al mattino: alle ore 10.00 e alle ore 12.00 e uno alla sera. Trasportavo 6 balle di fieno. Ogni famiglia allora aveva due o tre mucche e anche dei muli. A quei tempi si mangiava del latte buono e il pane si faceva in casa. Era molto buono con origano e olio, oppure con i fichi neri. Facevamo anche il vino buono, e da 60 anni lo faccio ancora.

### **NOTA**

*\*Le interviste con il sig. Ambrogio Giusto, la sig.ra Anna Giusto e con Zia Cate e il sig. Luigin Giusto, sopra riportate, sono state realizzate da Nicola Rossi e successivamente trasmesse da Telecogoleto il 20 e il 26 maggio 2001. Per la spontaneità delle risposte e le indicazioni che contengono risultano di notevole interesse e ancora attuali.*



REGIONE LIGURIA



COMUNE DI COGOLETO



ASSOCIAZIONE MARCO ROSSI



V.P.S. CROCE D'ORO

## Conclusioni



**Vittorio Obinu, Presidente V.P.S. Croce d'Oro**

Io volevo ringraziare l'Associazione Marco Rossi che ha chiesto di collaborare con noi, con la Croce d'Oro, perché questa serata potesse aver luogo. E' veramente un piacere aver accolto il loro invito e fa ancora più piacere conoscere una storia che, effettivamente io non conoscevo e credo abbia fatto piacere a tutti quanti ascoltarla. Pensavamo fossero cose relativamente recenti, invece abbiamo capito che anche noi abbiamo una storia che risale a parecchie centinaia di anni fa. Ti ringrazio (rivolto a Nicola Rossi), in modo particolare, perché ci conosciamo dal 1988, quando insieme a te, ho iniziato il percorso di Consigliere Comunale, tu eri Assessore all'Urbanistica allora e ringrazio tua moglie Rimma che fin dal 1992, quando ero Assessore ai Servizi Sociali, mi ha aiutato a redigere, anzi se l'è scritto tutto lei, un progetto sulle tossicodipendenze che prevedeva un aiuto di 140 milioni di vecchie lire. Un progetto finanziato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, che vide Cogoleto tra i primi posti in Regione Liguria a ricevere questi contributi.

Mi ha fatto piacere sentire prima parlare l'Assessore Bisio che ha rivolto delle parole di elogio per l'attività svolta della Croce d'Oro di Sciarborasca. Sono parole di elogio che noi accettiamo ben volentieri e ci fa piacere dividerle con tutte le Associazioni di volontariato, che sono presenti in modo numeroso in questa sala. Perché fa parte del mondo del volontariato condividere una serie di valori tra cui l'altruismo e la solidarietà, e ci fa piacere che tu abbia coinvolto la Croce d'Oro e che questa sera si sia parlato di questi valori che stanno scomparendo. Abbiamo sentito con piacere dire, che Sciarborasca è un luogo dove l'ambiente è una palestra educativa per i nostri ragazzi. Noi con la nostra Associazione cerchiamo di spingere ancora di più anche attraverso l'educazione ambientale, non a caso da quattro anni la nostra festa sociale, si chiama "Ecofesta Sociale". Con essa abbiamo raggiunto risultati importanti non essendo mai scesi sotto il novanta per cento nella raccolta differenziata. L'anno scorso abbiamo raggiunto una percentuale della raccolta differenziata pari al 92,10% il che ci fa particolarmente piacere. Alla nostra festa ci sono tantissimi ragazzi di giovane età che si prestano a fare la pulizia dei tavoli, servire in tavola etc. La sera prima della festa, chiamiamo questi ragazzi e insegniamo tramite il C.E.A. dell'Ente Parco Beigua, come fare la raccolta differenziata. Voglio ringraziarli perché frequentano in modo così sostanzioso la nostra Associazione. Io se consenti avrei un piccolo peccato da farmi perdonare, perché quando c'è stata l'inaugurazione del Gruppo Verde, l'Associazione Marco Rossi era in sala

però io nel marasma generale dell' evento l'ho dimenticata. Io vi chiedo scusa pubblicamente e questa è l'occasione giusta per porvi rimedio di fronte a tante persone come in quell'evento. Lascio a Rimma e a te questo attestato che hanno disegnato i ragazzi della nostra Associazione.

Volevo lasciare anche a chi è intervenuto questa sera una targa ricordo. Non facciamo alzare le persone anziane le portiamo noi direttamente. Quindi, una alla Signora Chiara Ciarlo per la sua performance, una al Signor Giuseppe Ciarlo, una a Baci Giusto. Signor Tortarolo venga a prendersela perché lei è leggermente più anziano di me. Una al Signor Mario Cattani perché credo che gli sia dovuta in quanto ha collaborato andando fino a Savona, una a Edoardo Siri anche se non ha voluto parlare, una a te. E una ovviamente al Sindaco Anita Venturi. Io vi saluto e vi ringrazio per la vostra partecipazione e auspico con questo inizio una lunga e proficua collaborazione.

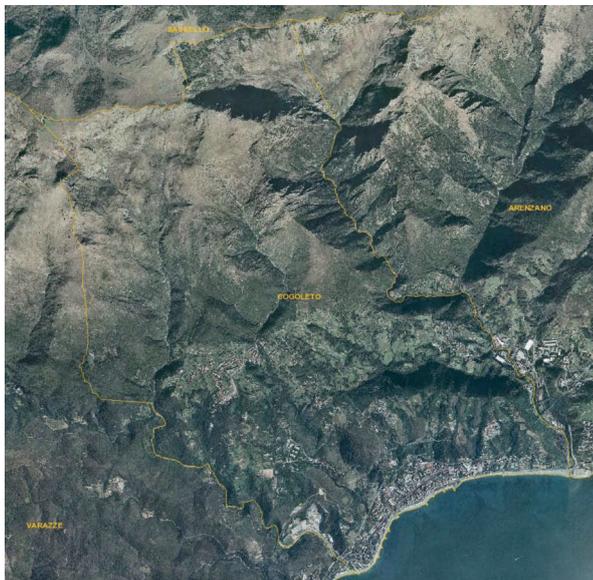


Rilievo topografico di Sciabarasca eseguito dal Servizio Topografico dello Stato Maggiore Sardo nel 1828



## **Rimma Del Vivo, Pres. Ass. Marco Rossi**

Buona sera a tutti, sono veramente contenta di vedervi così numerosi a questa manifestazione organizzata dall'Associazione Marco Rossi. Sapete che la nostra Associazione si rivolge in particolare ai minori. Con l'attività di Prescuola svolta dalle nostre volontarie a Cogoletto e ad Arenzano dall'inizio del periodo scolastico, in orario 7.30-8.30. Poi c'è il Centro estivo nel periodo giugno/settembre, fino a quando non iniziano di nuovo le scuole. Però un obiettivo dell'Associazione è anche quello di trasmettere ai giovani il passato, la conoscenza della storia del proprio paese. Tant'è vero che come Associazione abbiamo offerto di approfondire il vissuto del paese approfittando anche dell'esperienza, della capacità e della bravura del dottor Rossi perché è uno storico sperimentato che conduce ricerche, studia, elabora e quindi ha la capacità, come avete visto, di condurre delle ricerche che sono rielaborate sotto forma di filmati. Quindi l'obiettivo è proprio quello di documentare, raccogliere queste esperienze, pubblicarle per lasciare una traccia ai giovani. E' una conoscenza che sfugge se non la si ferma. Io volevo ringraziare tutti i partecipanti e in particolare coloro che sono intervenuti. La sensazione, che si ha nel raccogliere l'esperienza vissuta dai nostri concittadini, è proprio quella di comprendere che in passato era molto sentita la solidarietà, che oggi sembra scomparsa. Stasera qualcuno degli intervistati diceva: "in passato eravamo molto più contenti mentre adesso sembra che ci sia più arroganza, nel senso che pare non ci sia più quell'armonia, quella collaborazione così forte come in passato". Io ringrazio l'Amministrazione Comunale, il Sindaco, l'Assessore Bisio, in particolare Vittorio Obinu il presidente della Croce d'Oro, con il quale, come ha detto, in passato abbiamo collaborato, e che costituisce un esempio di come con la sua sensibilità si riesca a raccogliere i giovani e fare molte cose. Direi che è un cittadino emerito di questo paese. Io ringrazio tutti e spero che questo tipo di attività che stiamo portando avanti possa veramente interessarvi. Grazie!



Veduta aerea del Comune di Cogoletto

## **Sindaco di Cogoletto. Prof. Anita Venturi**

A nome di tutti noi, un grazie mille a tutti voi che siete venuti ad ascoltare la storia del vostro paese, del paese di Sciarborasca.

## **Dott. Rimma Del Vivo**

Queste esperienze che noi raccogliamo, tutto quello che è successo questa sera, comprese le testimonianze saranno poi trascritte e pubblicate. Grazie a tutti voi!

## **Dott. Nicola Rossi**

Signore e Signori, con questo abbiamo finito. Buona sera a tutti.



Il pubblico presente all'incontro di Sciarborasca



ASSOCIAZIONE MARCO ROSSI

Hanno collaborato alla realizzazione dell'incontro di studio dedicato alla Storia di Sciarborasca, nonché alla relativa stampa degli atti per l'Associazione Marco Rossi: dott. Rimma Del Vivo che ha ideato l'incontro; dott. Nicola Rossi che lo ha condotto e coordinato; Mario Cattani che ha curato la ricerca delle fonti documentali; Maurizio Di Bari che ha montato i filmati e condotto le riprese filmate; Svetlana Sandea che ha eseguito la trascrizione dei nastri audio e Angela Teresa Patrone che ha curato l'accoglienza del pubblico, partecipato alla organizzazione generale e riordinato i testi per la stampa degli atti; nonché le volontarie dell'Associazione Marco Rossi che si sono prodigate per la riuscita della serata: Laura, Mariangela, Paola, Pina, Rosy, Franca, Vittoria e Maria.



Maurizio Di Bari



Angela Teresa Patrone



Mario Cattani



Svetlana Sandea



Rimma, Pina, Rosy, Vittoria, Franca, Maria, Paola



Mariangela, Paola, Laura

# Indice

Programma Incontro	pag.	2
<b>Saluto</b>		
Sindaco di Cogoleto Prof. Anna Venturi	pag.	3
Assessore alla Cultura Prof. Giorgio Bisio	pag.	4
<b>Introduzione</b>		
a cura Dott. Nicola Rossi	pag.	5
Sciarborasca Antica	pag.	6
La storia della Chiesa di Sciarborasca	pag.	9
<b>Testimonianze</b>		
Chiara Ciarlo	pag.	12
Berto Tortarolo	pag.	14
Nicola Rossi (ricordi)	pag.	15
Giobatta Giusto	pag.	16
Mario Cattani	pag.	17
<b>Testimonianze diverse</b>		
Aldo Pesce	pag.	19
<b>Testimonianze raccolte nell'anno 2001</b>		
Ambrogio Giusto	pag.	20
Anna Giusto	pag.	21
Zia Cate	pag.	24
Luigin Giusto	pag.	25
<b>Conclusioni</b>		
Vittorio Obinu - Presidente V.P.S. Croce D'Oro	pag.	26
Rimma Del Vivo – Presidente Associazione Marco Rossi	pag.	28
<b>Organizzazione</b>		
Volontari Associazione Marco Rossi	pag.	30

